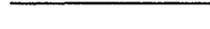


TRE DOMANDE

Maurizio Nichetti, regista ed inventore di storie ai confini della fantasia. Come nel suo ultimo film, *Ma non Quantestorie*

E lei, Nichetti, «quantolegge»? Il problema non è solo quanto leggo ma anche come leggo. Da persona media cerco di tenermi informato su quanto avviene nel mondo. Per cui il mio tempo di lettura è dedicato spesso e volentieri ai quotidiani... ne leggo almeno due ogni giorno. I libri, così, passano in secondo piano ad attività che hanno di sé un fascino più grande... non per pigritia o scarso interesse, ma per il fatto che non ho il tempo materiale per dedicare un po' di attenzione ad un libro. Una volta quando studiavo leggevo molto. I testi preferiti erano i saggi di biografia, pochissimi romanzi. Particolarmente amavo sempre stato un lettore lentissimo di quelli che cercano di visualizzare subito ogni parola. Non è una tecnica di lettura consigliabile: è inutile sovrapporre nella fantasia l'immagine al testo.



Maurizio Nichetti

**Dello scaffale delle letture della sua infanzia, i suoi figli hanno «ereditato» qualche titolo?** Il mio primo romanzo è stato *Ciondolino*, la storia di un ragazzo tramutato in formica. Poi ci sono stati *Peter Pan* i fumetti come *Nimble Kid* che mi facevano sognare di volare. Anzi, mi mettevo ad addosso la voglia di volare. I miei figli, che sono ora ora piccoli, leggono moltissimi fumetti. Soprattutto i classici di Topolino. Le storie di Disney sono dei veri e propri maghi nel tempo nella fantasia. Comunque non mi intronetto mai nelle loro scelte: è difficile, molto difficile costringere un bambino a leggere una cosa piuttosto che un'altra. E poi, se dovessi veramente condizionarli con le mie memorie d'infanzia, mi perderei tra *Trintintin*, il *Magò Zurl* e la *buca dei ragazzi*. Chissà, forse sarebbe meglio che prendessero di catalogare come classico per l'infanzia sempre e soltanto *Gianburca*.

**Da lettore occasionale, quando entra in libreria qual è la prima sensazione che prova?**

Curiosità. Giro tra gli scaffali e viccome in libreria vado raramente mi vien voglia di portare a casa tutto quello che vedo. Mi succedeva la stessa cosa anche in passato. Ho avuto ad esempio, un periodo futurista, leggevo solo libri sull'argomento. Ma stiamo parlando di quando andavo all'Università e ancora dovevo laurearmi. E probabilmente quel comportamento aveva una ragione. Adesso, invece, non so spiegarvi mai il desiderio di visitare gli scaffali mi venga da una vera abitudine alla lettura oppure dalla necessità di documentarsi prima di realizzare un film.

IL NERO DI CACUCCI

Tra la via Emilia e Indiana Jones

AURELIO MINONNE

Da quando Federico Fellini leggendone i primi racconti (*Outland* e *Rick*) cinque anni fa ne scottò il neo compiaciuto la stoffa e gli pronosticò la luminosità dell'avvenire letterario, Pino Cacucci, alexandriniano poco sotto i quaranta, ma una vita spesa tra la via Emilia e il West (nella sua particolarissima versione messicana), ha fatto molta strada. Circola nelle sale cinematografiche il *Puerto Escondido* di Gabriele Salvatores tratto dal romanzo omonimo, ed è già in lavorazione un secondo film ricavato da un suo racconto, *Suevida Fútbol*. Al lavoro creativo, poi affianca un impegno tutt'altro che dopolavoristico nella ricerca saggistica essendo autore dei recenti *Tina* (Interni Gialli) e *La polverina del Messico* (Mondadori). Con *Forlora* torna in un certo senso alle origini e ci ammannisce sedici racconti di misura e spessore diversi, tutti di gradevole lettura ancorché privi generalmente della freschezza e della cattiveria dell'esordio.

Parliamo di cattiveria non per caso. Cacucci infatti eccelle nel racconto nero, di quella particolare sfumatura che mescola il ghigno e il sorriso, il mistero e il grottesco, la tensione e la fatalità, il cinismo e l'incanto. Egli prende personaggi dall'esistenza scandalosamente banale e li rende disperatamente eroici, gettandoli in forza di un equivoco o di una svolta di un capriccio del caso in situazioni estreme e rischiose. Il grado di una sceneggiatura di Indiana Jones. Da questa collisione tra universi criminali e temperamenti piccolo-borghesi tra azioni routinarie e reazioni inattese e non più controllabili scaturisce un iperbolico umorismo - nero anch'esso - che è forse la più interessante tra le risorse di Cacucci.

Tutto questo è solo parzialmente presente nei racconti di *Forlora*. Ce ne sono di anemici, morali (l'orfano Nonni), ce ne sono di struttura virtuosistica, volti soprattutto a far delagare il colpo di teatro finale (Cuore di mamma, L'ultimo volo) ce ne sono di fantasiosa ambientazione sadomasochistica (Consiglia a domicilio Insurgente) ce ne sono infine di dichiarata derivazione cronistica (Sorelle, Ustica Cronaca di un'ipotesi). In ciascuno è un punto narrativo di stuzzicante potenzialità d'idea da riprendere, irrobustire e sviluppare in contesti e circostanze più appropriate che Cacucci prova tuttavia a svolgere ottenendo risultati non del tutto omogenei. Solo quando si concede quattro pagine in più, infatti, e alla cura dei particolari di luoghi e oggetti, affianca l'animazione parossistica o fumettistica ora cinematografica dei protagonisti, che quei luoghi e quegli oggetti usano e consumano. Io scrittore riprende quota e che quota.

Segnaliamo così i due racconti «sudamericani» con i loro protagonisti accomunati dalla marginalità sociale - seppur diversamente pericolosa con la loro urgenza di segnalare in qualche modo una presenza altrimenti inavvertita o, per un ora o per sempre, per scelta o per caso di dare una svolta alla vita. Ma merita di essere letto e gustato anche il racconto *Nonni*, storia di un sequestro di persona a fini di discutibile bene, organizzato da una banda di arrugginiti ma ancora efficienti vecchietti. Vi sono le automobili in tutti e tre i racconti che contendono ai loro piloti il ruolo del protagonista. E poi c'è il mare che protagonisti ed automobili raggiungono in chiusura: è il vero rispetto alla terra, il punto in cui il passato può trapassare nel futuro e l'arrivo in una nuova partenza. In questo senso del viaggio come conoscenza e come liberazione, nella sua ambita fertilità e nell'attento riconoscimento il Cacucci migliore.

**Pino Cacucci**  
*Forlora* - Granata Press, pagg. 157, lire 22.000

SPIGOLI

«Lasciam cantare gli orfani le vedove che piangono». I giovanissimi non capiranno. Era il rimbombare della sigla d'apertura di una storica edizione di *Canzonissima* censurata e bloccata dalla Rai berabebiana. Protagonista Dario Fo (con Franca Rame). Ma Dario Fo ritorna. Se ci consente di parafrasare «Facciam parlare gli orfani le vedove che piangono». Al giornalismo culturale piace scavare anche grazie alle vedove, rivelando verità, sorprese, inattesi particolari. Con merito. Come il

*Corriere* di mercoledì scorso «Ma il mio Piti non era un latin loquax». Dopo aver riesumato il marito a cento anni dalla nascita ecco la vedova di Piti gli dimenticato ormai come scrittore e come spia dell'Ovra intervistata per mezza pagina l'ora per ricordare che non era «un fanatico sessuale» che era invece «un uomo di successo che apprezzava la bellezza femminile, ma lavorava troppo per trovare il tempo di frequentare». Peccato. Avrebbe poi legittimo un po' di più.

Fanfani, poi con Gava e Andreotti, ha spesso svariato a destra. Esce da Mondadori la «filosofia» economica di Giancarlo Elia Valori, già piduista con Gelli, prodotto esemplare di una certa classe politica

Uomo democristiano

MARCO FINI

«Anni Novanta» la sfida di fine secolo (Mondadori) di Giancarlo Elia Valori non non è un'indagine scientifica o manageriale sui problemi della transizione dal secondo al terzo millennio. L'autore conosce le lingue straniere, ama le manose e il disprezzo della grammatica. I suoi concetti sono acuti, freschi e il tutto è espresso in stile involuto. A cominciare dalle premesse «la svolta epocale della quale siamo stati testimoni in un valore sostanziale in relazione alla portata eventuale della spinta evolutiva che essa ha impresso al divenire umano, ma anche, un eccezionale valore simbolico. Il dissolvimento sistemico di tutta l'impalcatura che in un terzo del pianeta sovrageva il socialismo reale e un processo che ha preso avvio in modo inaspettato e sorprendente, cui ha non poco contribuito - in misura decisiva - l'azione di apostolato di un Papa polacco che ha posto fin dall'inizio della sua Missione in cima al proprio impegno l'opera di evangelizzazione (o di nevangellizzazione) dell'Est europeo». Per finire con lo scontato obiettivo di «definire le coordinate ideologiche che possono scaturire dal grande crogiolo di eventi, idee, ideali, aspirazioni e velleità, e contribuire a un dibattito autorevole e brillante».

Un libro di Giancarlo Elia Valori («Anni Novanta. La sfida di fine secolo», Mondadori, pagg. 208, lire 34.000), prima nella loggia massonica di Gelli, plenipotenziario all'estero per la Rai di Fanfani-Bernabei. Amico di Coascescu e poi con Peron in Argentina. Nella foto Andreotti.



LA PREGHIERA ALLI RADICE

Struttura in alcune fra le inchieste più torbide degli ultimi anni è sempre risapato non un pulchre un po' come Licio Gelli con cui ha qualcosa in comune. Di mondi sovrani di terra, natura e galleggiare brulicanti nei mari tumultuosi del parastato e nelle pieghe ambigue della diplomazia internazionale. Per arrivare a tanto Giancarlo Elia ha studiato fin da piccolo. Il padre Marco è un toscano compagno di scuola di Amintore Fanfani che risulta il primo efficace sponsor del ragazzo Nato a Meolo in provincia di Venezia nel 1940 il volitivo Giancarlo Elia è qui ora uno di 23 anni. Fiere Bernabei grandi padrone della Rai lo vuole subito in azienda come consulente per le relazioni esterne. Ma il giovanotto è impaziente e non trascura alcuna scortesia. In contemporanea il Vaticano lo nomina cameriere di cappuccino e spalla e il Massoneria lo iscrive nella Loggia Romana per gli intercorsi economici e finanziari italo-argentiniani insieme allo stesso Umberto Ortolani. Ma i successi di Valori finiscono per imperscrivibili Gelli - fatto unico - lo espelle con la scusa che non paga le quote. Come sono andate le cose fra i due non è dato sapere. Valori rac-

conta alla Commissione parlamentare che indaga sulla P2 che fu lui ad abbandonare la brigata Gelli Ortolani, dietro suggerimento di Carmelo Spagnuolo (piduista amico e garante di Michele Sindona) che dalla procura generale abilitata stava pilotando la sua fuori dalle pericolose acque di un'inchiesta giudiziaria per gravi irregolarità di bilancio. (A stabilire il ruolo strategico ricoperto da Valori nella gestione berabebiana degli affari radiotelevisivi basta ricordare che egli in quella occasione funzionò da ponte con la procura di Roma di Spagnuolo e con la Guardia di finanza del generale P2 Raffaele Giudice).

Non fu solo Spagnuolo a consigliargli la frequentazione di Gelli - dice Valori ai parlamentari - ma anche Nicola Falde ufficiale dei servizi segreti e ovviamente piduista a doppia falce. Falde era il direttore di OP, agenzia e giornale di controinformazione, strumento di ogni fada intema ai Servizi e veicolò velenoso di ricatto al mondo politico ed economico. Valori aveva imparato per tempo a tenersi buoni i servizi di sicurezza. Gli piaceva probabilmente batterli sul loro stesso terreno. E così che Mino Pecorelli che aveva sostituito Falde alla direzione di OP dopo aver crudamente inflitto sui modi delicati di Giancarlo Elia fino al punto di affidargli il poco virile vezzeggiato di fiore di loto, ne diventa invece amico e confidente fino alla indecifrata morte per ammazziamento. Magistralmente Valori si libera dal fango di queste amicizie di fronte alla Commissione d'inchiesta mettendo in con-

tradizione fra loro i vani spagnoli Falde Pecorelli, Gelli Ortolani certamente operanti nella stessa zona oscura del complotto antidemocratico. Torna a respirare una più tranquilla quando Bernabei lascia la Rai per RaiSat nel 1974 e a lui tocca curare le relazioni esterne del gruppo. Le iniziative diplomatiche di Valori brillano come non mai quando dalla Romania devastata da un terremoto e temporaneamente aiutata da Valori in tandem con Maria Pia Vecchi moglie di Fanfani assicurano due strepitose commesse per i Centrali nucleari da 550 milioni di dollari. L'ingresso nell'Ir è cosa fatta. Questa volta Valori conquista direttamente il vertice del management la vicepresidenza della Sme la finanziaria in nel campo agroalimentare una delle poche società in attivo del parastato. Una poltrona per cui Valori sosterà battaglie senza esclusione di colpi con Romano Prodi democristiano non di apparato che 3 anni dopo lo sbalza di sella per la questione P2. Valori infatti è comparso davanti ai giudici Domenico Sica e Ernesto Cudillo che indagano

internazionale nonostante la polemica che anche parlamentari. Ma Valori vuole. In le sue ricche prebende le entrate nel cuore del Palazzo Mira alla Gs a liquidissima società dei supermercati Sme Super di slancio ogni resistenza anche grazie a una tempestiva indagine giudiziaria aperta dalla magistratura romana sulla Nominima, una società di ricerche economiche presieduta da Prodi. Sarà una coincidenza ma quando Valori ascende alla presidenza della Gs, l'Istruttoria si sgonfia. Dal vertice della Gs a quello della Sme e la vendetta su Prodi è completa. E Andreotti a propiziare il clamoroso mentro di Valori salutato da convegni e cerimonie in grande stile, cui partecipano alti prelati del Vaticano e cariche dello Stato e la magistratura soprattutto, da sempre il referente e interlocutore preferito di Valori (che sa come usare il suo pluri di studi internazionali ed è uno specialista di convegni giuridici). Arriva l'omonifera di cavaliere di Gran Croce Giela conferenza Tallora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che tra i molti elogi non rinuncia a piazzare qualche velenosa insinuazione sulla eccessiva amicizia di Valori con un giudice istruttore di Venezia. Cresce anche la sua statura internazionale nonostante le opposizioni dopo America latina e Romania, ora è il Cna il nuovo promettente teatro d'operazioni politico-culturali finanziarie. Ma la piattaforma di slancio rimane la Sme il Benigni del parastato che ora è anche di privatizzazione. Il libro di Giancarlo Elia svela in fondo i suoi veri obiettivi, là dove propone per la sua società così duramente riconquistata una privatizzazione all'americana con un assetto da public company in sostanza un azionariato disperso fra le molte migliaia di dipendenti mentre il potere decisionale saldamente in mano al management. Dietro i riferimenti a Papa Wojtyla e al solidarismo internazionale insomma balte ancora e sempre il cuore dell'«homo economicus».

INCROCI

FRANCO RELLA

Catastrofi e liberazioni

Negli anni Settanta con il sapere senza fondamenti e Crisi della ragione (1971) e i suoi (1979) Gargani aveva sottoposto a una critica serrata i sistemi razionali che avevano elevato la forza delle «verità» contro tutto ciò che li eccedeva: la grande e continua «verità» che restava le nostre condotte intellettuali e le nostre scelte etiche in una parodia del vedere, che ci rendeva ciechi di fronte ai grandi conti d'ombra che le cose proiettano accanto a noi. Gargani aveva riconosciuto con Nietzsche che questo mondo vero era diventato una favola. Aveva riconosciuto con Goodman che esistono molte versioni del mondo che non si escludono: la versione di Galileo di Newton e anche quelle di Van Gogh e di Camille. Aveva infine riconosciuto che l'opposizione non era più dunque fra proposizioni vere e proposizioni false, ma piuttosto fra proposizioni vere e proposizioni false che si escludono. Ma in una sorta di letargo della verità, al centro della verità e che in qualche scelta ne andava in qualche modo del nostro destino.

Battuto da Prodi Valori si è immediatamente con Michele Principe, amministratore delegato della Stet e altro immane presidente della Sme, la nomina presidente della Sirt internazionale nonostante la polemica che anche parlamentari. Ma Valori vuole. In le sue ricche prebende le entrate nel cuore del Palazzo Mira alla Gs a liquidissima società dei supermercati Sme Super di slancio ogni resistenza anche grazie a una tempestiva indagine giudiziaria aperta dalla magistratura romana sulla Nominima, una società di ricerche economiche presieduta da Prodi. Sarà una coincidenza ma quando Valori ascende alla presidenza della Gs, l'Istruttoria si sgonfia. Dal vertice della Gs a quello della Sme e la vendetta su Prodi è completa.

E Andreotti a propiziare il clamoroso mentro di Valori salutato da convegni e cerimonie in grande stile, cui partecipano alti prelati del Vaticano e cariche dello Stato e la magistratura soprattutto, da sempre il referente e interlocutore preferito di Valori (che sa come usare il suo pluri di studi internazionali ed è uno specialista di convegni giuridici). Arriva l'omonifera di cavaliere di Gran Croce Giela conferenza Tallora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che tra i molti elogi non rinuncia a piazzare qualche velenosa insinuazione sulla eccessiva amicizia di Valori con un giudice istruttore di Venezia. Cresce anche la sua statura internazionale nonostante le opposizioni dopo America latina e Romania, ora è il Cna il nuovo promettente teatro d'operazioni politico-culturali finanziarie. Ma la piattaforma di slancio rimane la Sme il Benigni del parastato che ora è anche di privatizzazione. Il libro di Giancarlo Elia svela in fondo i suoi veri obiettivi, là dove propone per la sua società così duramente riconquistata una privatizzazione all'americana con un assetto da public company in sostanza un azionariato disperso fra le molte migliaia di dipendenti mentre il potere decisionale saldamente in mano al management. Dietro i riferimenti a Papa Wojtyla e al solidarismo internazionale insomma balte ancora e sempre il cuore dell'«homo economicus».

Questo ultimo libro chiarisce e il senso della sua scelta e si apre ad una nuova dimensione della riflessione filosofica. La fine del mondo rigido e schematico è stata vista come catastrofe ma è anche una liberazione. Ci mette di fronte alla realtà che attribuisce a un personaggio storico o a una persona che ci sta accanto. Stacco ritorno alla mia scrittura ma nel cerchio magico dei miei personaggi ( ) ho inventato ma non sono riuscito a definirli i miei personaggi sono creati loro realtà che hanno strappato alla mia immaginazione e quindi alla mia realtà ( ) Così sono diventati anche una parte di tutta la nostra realtà e quindi una delle possibilità che chiamiamo la storia del mondo (Gargani).

Le peripezie di Dürrenmatt dentro questa storia dentro questa storia la hanno dunque accostato a quel mistero a quel vuoto che sta dentro il bozzolo delle nostre finzioni e che è il mistero della cosa ma anche una nuova percezione della cosa. C'è nella narrazione di Dürrenmatt un senso del destino un senso della necessità dell'incontro con il destino che ci rende la sua opera necessaria nel senso in cui è necessario quel vero di cui ci ha parlato Gargani.

**Aldo Giorgio Gargani**  
«Stili di analisi» Feltrinelli pagg. 133 lire 28.000  
**Friedrich Dürrenmatt**  
Romanzi e racconti a cura di E. Bernabei Einaudi pagg. 1230 lire 95.000

Busi o le nevrosi della Padania

VITTORIO SPINAZZOLA

Al di là delle pose petulant e delle provocazioni e a buon mercato cui si abbandona nei suoi componimenti pubblici facendo spettacolo di se stesso. Aldo Busi è uno scrittore serio uno fra i più dotati della generazione di mezzo. La sua fenomenologia è quella del provocatore di una linea narrativa lombarda di ascendenza scapigliata im-

provato di rifare il verso alle chiacchiere e pettozzolzi le maldicenze degli snob o presuntuosi. L'effervescenza dello stile finisce per girare un po' a vuoto anche se alle ostentazioni di cinismo spregiudicate si mescolano le ossessioni furbesche e i giochi di parole del disincanto e del delirio di impotenza da cui la protagonista è perseguitata. Questa ombra di feraltà incombente suggerisce l'affinità di Busi con l'Arbasino di *Antenore*. C'è la lisonomia di Arbasino e più elegantemente mondana quella di Busi più corposa e sanguigna. Tuttavia il letterato di L'ortona e quello di Montebianchi provincia di Brescia hanno un'ancora analoga nel risentire l'immagine di una Padania che si proietta entusiasticamente su un orizzonte cosmopolita ma nello stesso tempo appare in preda di una nevrosi psichica e combinate.

Il fatto è che Busi si muove con impaccio in un mondo che palesemente non è il suo e che non conosce a fondo. Perché la raffigurazione gli si risolve in una caricatura. Involontario piuttosto estensore. La realtà nella quale lo scrittore mostra di sentirsi davvero a suo agio è quella della piccola borghesia settentrionale ancora legata alle sue radici contadine, ma investita in pieno dall'opulenza consumistica ecco allora il crollo di miti tabù nell'imprompere di una voglia di trasgressione edonistica che libera energie pulsionali ataviche e repressive. Ma la sovraccitazione vitalistica e l'esultanza culturale che le si accompagna hanno un contropunto

gli elementi di novità sono scarsi rispetto a tutto quello che narrativa, rotocalchi spettacolare ci han già fatto sapere sul conto di noi signori come diceva Fortebraccio. E rafforzare parossisticamente il sarcasmo non basta ad accrescere la portata.

Ma il vero perplessico che suscita *Vendetta gialla Km 2* riguarda l'amplamento del orizzonte romanescesco secondo un progetto di natura sociale. Lo svolgimento dell'intercizio viene di continuo ritardato da una serie sterminata di divagazioni su vari e supercherie le mascalzonne palese e occulte di tutti i membri della dinastia cui Defina appartiene. E la storia d'amore rischia di ridursi a un pretesto per una di scissione grottesca dell'ambiente alliberoscena condotta sulla scorta delle allusioni più o meno cifrate a persone ed eventi reali. Il intenzione ambiziosa è di dar corso a una sorta di processo alle classi dirigenti milanesi e italiane. Ma

Certo scrive molto o magari troppo il Busi. Ma la torrenzialità e un carattere intrinseco del suo modo di lavorare e di raccontare non ha molto a che fare con il suo modo di scrivere. E allora che non tutti le sue opere abbiano lo stesso interesse e che a volte anche al limite dello stesso libro si